

reddito medio verificatosi negli ultimi 3 anni; perchè potrebbe avvenire che dopo 10 o 12 anni, il reddito fosse così modesto che lo stesso multiplo triennale non fosse sufficiente a soddisfare tutto il capitale impiegato, oltre il giusto premio che il concessionario ha il diritto di ricevere ed a cui aspira; ora adottando il prezzo di stima, che comprende tutto quello che si è speso, ed aggiungendovi anche un premio, colui che ha impiegato una somma in questa speculazione verrebbe rimborsato di tutto il capitale e riceverebbe anche un premio prima del tempo in cui lo sviluppo ordinario dell'affare glielo assicurasse. Ma io domando ancora all'onorevole relatore come risponda a questa obiezione: le concessioni possono avere date diverse, eppure potrebbe verificarsi il caso che interessasse allo Stato di assumere l'esercizio diretto di tutto il servizio telefonico. Ed a dimostrare la possibilità di questa evenienza basterebbero le considerazioni che accompagnarono il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Lacava. In questo caso, trovandosi di fronte a termini vari per le varie concessioni, come lo Stato potrebbe provvedere a questo servizio diretto? Adunque se noi possiamo adottare un sistema che raggiunga lo scopo, di non allontanare il capitale da queste speculazioni, di non pregiudicare le Società già impiantate assicurando anche quel giusto profitto cui ogni speculatore ha diritto, pur lasciando integri i diritti dello Stato, io credo che non dobbiamo respingerlo; e però insisto perchè la mia proposta, che risponde a questo concetto, sia adottata dalla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro Saverio.

Vollaro Saverio. Ho domandato di parlare per oppormi all'emendamento del mio omonimo, giacchè parmi ch'esso faccia una questione di lana caprina.

Egli vorrebbe concedere al Governo il diritto di riscattare quando vuole le linee telefoniche; ma ciò significa che nessuno domanderà più concessioni perchè, ottenere oggi una concessione per sentirsela revocare dimani, sarebbe opera vana. Pregherei quindi l'onorevole preopinante, di desistere dalla sua proposta.

Dopo ciò, debbo fare un'altra osservazione.

Il disegno di legge del Governo e quello della Commissione, dicono che in ogni caso il prezzo di riscatto non dovrà eccedere il multiplo del capitale *calcolato sul reddito netto*. Ma a quale ragione, domando io, verrà capitalizzato il reddito netto? Qui non è detto se al 6 per cento od al 3 per cento! Che avverrà? Che il giorno

in cui il Governo vorrà riscattare tutta la rete telefonica pulluleranno le liti.

Per evitare queste liti, bisogna stabilire fin d'ora le norme per la capitalizzazione, ed io credo che si debba stabilire nel tre per cento; ecco l'emendamento che io propongo.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato...

Pascolato, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Io sono dolente di non poter accettare l'emendamento proposto dal mio onorevole amico Vollaro De-Lieto. Contro quell'emendamento stanno le ragioni identiche che furono opposte, quando la questione veniva sollevata nel puro campo giuridico dall'onorevole Indelli; ragioni cioè di indole economica e finanziaria, ma soprattutto economica.

Si è detto, e mi pare che anche l'onorevole Indelli se ne sia persuaso, che lo stato presente della industria e del servizio telefonico, comunque piaccia agli uni o agli altri di considerarlo, non lascia prevedere per un certo tempo la necessità di avocare allo Stato l'esercizio di questo servizio o di questa industria; per cui la questione, a nostro parere, è oziosa affatto. Se lo stato delle cose è tale, che possiamo guardare davanti a noi per una serie di anni non breve senza prevedere la necessità del riscatto, a che pro occuparcene in questo momento?

Ma c'è poi l'altra ragione economica, che fu molto lucidamente esposta dal mio onorevole amico Roux; vale a dire la convenienza di lasciare a chi investe i propri capitali nell'esercizio del telefono, un tempo sufficiente a ritrarne il frutto che se ne ripromette. E credete che, quando resti sospesa fino dal primo giorno della concessione, la minaccia del riscatto, saranno ben pochi quelli che impiegheranno i loro capitali in questa industria.

C'è poi, come ho detto, l'altra ragione dell'opportunità di chiudere le porte per qualche tempo alla questione del riscatto ed all'esercizio di Stato.

Questa ragione, che io ho confessato candidamente, corrisponde alle idee che ebbi l'onore di sostenere alla Camera nella precedente Legislatura, idee che non sono in tutto conformi a quelle che sono espresse nella relazione della onorevole Commissione. Fin d'allora, quantunque lo stato presente delle nostre finanze non fosse ancora, o per lo meno non fosse completamente conosciuto dai più, mi parve inopportuno il concetto dell'esercizio di Stato. Ora poi che le condizioni della finanza sono note vi è maggior ragione di chiudere per qualche tempo l'adito all'esercizio di Stato.